PER IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI ADOLFO GANDIGLIO

Quando, nel giugno 1931, morì Adolfo Gandiglio, Giuseppe Albini si stupì e si dolse del silenzio tra cui era passata la sua morte. Che direbbe oggi del silenzio che ne ha avvolto anche il cinquantenario, benché questi ultimi anni non siano stati avari di commemorazioni, non parlo dei grandi dell'arte e del pensiero, ma di letterati e studiosi ben più modesti del Gandiglio. Il quale fu, non temiamo di ripeterlo, il più grande latinista del suo tempo, se il latinista non si misura dalla mole delle sue pubblicazioni sulla letteratura romana, né dalla qualità delle sue traduzioni dai poeti antichi, ma, semplicemente, dalla sua conoscenza del latino. Questa conoscenza egli ebbe, piena e perfetta, in ogni campo, dalla prosodia alla sintassi, acquisita attraverso una assidua frequentazione di tutta la latinità (a differenza del suo maestro, il ciceroniano Gandino) e consegnata a quella *Grammatica latina* che resta a tutt'oggi il più sicuro punto di riferimento in materia (più sicuro dei grandi repertori tedeschi, anche se le finalità scolastiche del lavoro gli preclusero la compiutezza della documentazione). Chi ha voluto ammodernarla è riuscito solo a sciuparla. Perché la sua attualità non consiste nell'originalità del modello teorico (quanti ne abbiamo visti negli ultimi anni, fondati sulla competenza più dell'inglese che del latino), ma del metodico controllo dell'*usus* antico, filologicamente accertato e interpretato. Dell'interprete ebbe il gusto fine e sicuro, e lo mise al servizio soprattutto dell'esegesi pascoliana. L'incontro col Pascoli, che avvenne sui banchi dell'Università di Bologna, nel 1896, quando il poeta insegnava stancamente grammatica greca e latina, segnò il destino dello studio-

so. Per un ventennio, dal 1911 alla vigilia della morte precoce (era nato a Susa nel 1876), il Gandiglio dedicò al Pascoli un'attività che doveva portare sia alla definitiva edizione critica dei *Carmina* (per la quale Mariù schiuse, a lui solo, l'archivio di Castelvecchio), sia alla fondazione della difficile esegesi del latino pascoliano, sotto forma di note e traduzioni (a commenti pensava negli ultimi anni, ma non giunse a compierli). Un latino come quello del Pascoli, col suo spessore allusivo ancor vergine di tradizione ermeneutica, offriva al Gandiglio il campo ideale per esercitarvi le sue prodigiose conoscenze linguistiche e antiquarie, il suo bisogno di concretezza analitica, e insieme il senso della poesia, che ebbe vivissimo, al punto di scrivere anche lui versi latini. Come il Pascoli. C'era, tra il grande poeta e quello che amava autodefinirsi *eruditulus,* una segreta affinità esistenziale. Schivi e introversi - ma pronti, all'occorrenza, alla aggressività dei timidi -, fecero della loro vita un «bozzolo» (la metafora è pascoliana) chiuso ad altre presenze e affetti che non fossero quelli della sorella. Si somigliavano anche fisicamente. Quando il Valgimigli scrive [1]): «con quella sua capparella e quel suo cappelluccio tondo e quel suo faccione e quella sua grossa pipa», è il ritratto del Gandiglio o di Giovannino?

Per ricordare uno studioso che non si reputò degno della libera docenza, ma il cui nome è associato all'attuale fioritura di studi pascoliani, avevamo pensato a una tavola rotonda da tenersi nella sua patria d'elezione, Fano. Difficoltà organizzative e amministrative lo hanno impedito. Abbiamo allora affidato alla dott. Monica Bini la compilazione di una *Bibliografia* completa e ragionata dei lavori del

---

[1]) *Ricordo di A. Gandiglio* (Pégaso 1931), in AA.VV., *A. Gandiglio nel I anniversario della morte,* Fano, 1932, p. 27 (= *Uomini e scrittori del mio tempo,* Firenze 1965, p. 322).

Adolfo Gandiglio

Gandiglio (giacché quella premessa alla miscellanea commemorativa del 1932 [2]) non è né l'uno né l'altro), cui faremo precedere una nostra introduzione. La sua pubblicazione purtroppo è slittata oltre il limite del cinquantenario. Abbiamo fatto poco e tardi, e ce ne dispiace. La modestia del Gandiglio ci rimprovererebbe anche questo poco.

ALFONSO TRAINA

---

[2]) Vd.n.1.